

'O PERTUSO

Anno IX - Numero 108 - Febbraio 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Fatti, non parole, 2

DALLA DIOCESI

Sostenersi, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Quaresima 2012, 4

LASCIATECI DIRE...

Storia della salvezza e storia degli uomini, 5

IN FAMIGLIA

La famiglia, prima educatrice, 6

VOCI DAL MONDO

Natale in Albania, 8

I NONNI RACCONTANO

Storia di una goccia d'acqua, 10

VOCI DI DENTRO

La preghiera del corista, 11

TI RACCONTO UNA STORIA

La vera luce, 12

LO SPECCHIO DELLA VITA

Decalogo dell'amore gratuito, 13

DAL MONDO DELLE SCIENZE

La Sindone è autentica, 14

PILLOLE DI SAGGEZZA

Pulecenella, quanno va 'n carrozza..., 15

ECHI DI CRONACA

Furbi e intoccabili, 16

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Per un punto Martin perse la cappa. 16

LA PAROLA E LA VITA

La Messa comincia prima, 17

UN SANTO AL MESE

Il santo del giorno in più, 18

NELLA RETE

Ti auguro un'oasi di pace, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

www.montepertuso.it



FATTI, NON PAROLE

Don Raffaele Celentano

Il Programma pastorale 2011-2012 prevede per i mesi di febbraio-aprile la riflessione e l'impegno sul valore del "sostenersi". Un fatto di cronaca, che sta dilagando su tutti i mezzi di comunicazione anche a livello mondiale mi rende facile il compito di illustrare ai nostri lettori un'applicazione concreta di quanto ci viene proposto.

Il fatto. Una nave da crociera, per una manovra infelice, fa naufragio al largo dell'isola del Giglio. A bordo vi sono oltre 4200 persone tra passeggeri e membri di equipaggio.



Naufraghi accolti all'isola del Giglio

Non so quale sarà l'evoluzione giudiziaria di questa triste vicenda e non mi interessa, almeno ai fini di quanto mi propongo in questa breve riflessione. Ciò che voglio evidenziare è il comportamento degli abitanti dell'isola. Nel periodo invernale vivono al Giglio circa 800 persone. All'improvviso, in piena notte, si vedono piovere addosso una marea di oltre quattromila naufraghi! La reazione è straordinaria: tutti si danno da fare per accogliere quei malcapitati – molti dei quali non sono nemmeno in grado di farsi capire, dato che provengono da nazioni estere – e per dar loro il massimo sostegno possibile.

Cosa significa sostenere? Cosa significa, nella forma riflessiva che ci viene proposta – sostener-



Anche la chiesa parrocchiale aperta per accogliere i naufraghi

si –, per ciascuno di noi? I gigliesi l'hanno praticato senza stare a chiedersi il senso delle parole: hanno messo in pratica quel valore, condividendo ciò che avevano e ciò che erano con quei fratelli sfortunati che in pochi terribili istanti si sono trovati catapultati da una situazione di gioia e di divertimento ad una di terrore puro.

Tornano ancora le due paroline "magiche": solidarietà e condivisione.

I tempi di crisi che viviamo rischiano di renderci – e forse, almeno in qualche caso, ci hanno resi – un po' più egoisti o almeno diffidenti nei confronti del nostro prossimo. Questi atteggiamenti ci portano facilmente a chiuderci in noi stessi, nel nostro piccolo mondo, condizionando anche i nostri rapporti sociali, sempre più improntati all'interesse e al tornaconto. L'interrogativo che sottosta ad ogni relazione umana sta diventando sempre più: «Che cosa me ne viene?».

Gli abitanti di una piccola isola toscana ci aiutano a riscoprire la bellezza del relazionarsi agli altri gratuitamente, la gioia dell'accoglienza priva di secondi fini, nella convinzione profonda che «vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

Guardiamoci intorno, in questo periodo in particolare, e forse scopriremo che, senza bisogno di andare lontano, ci sono tante piccole o grandi miserie che aspettano un gesto di accoglienza da parte nostra, un'apertura delle braccia e del cuore che ci faccia diventare sostegno – morale innanzi tutto, ma anche materiale, se necessario – di un nostro prossimo. Condividere con i fratelli le loro e le nostre difficoltà ci renderà sostegno valido gli uni per gli altri. Sarebbe, in particolare, un bel modo di vivere il tempo quaresimale nel quale entreremo il prossimo 22 febbraio con il rito delle ceneri.



SOSTENERSI

Lettera di Mons. Arcivescovo alle famiglie della Diocesi (febbraio-marzo 2012)

Cara famiglia,

questa lettera periodica, che ti faccio pervenire attraverso i messaggeri parrocchiali, mi offre, ancora una volta, la possibilità di potermi affettuosamente relazionare con te e offrirti qualche spunto di riflessione nella consapevolezza e nella condivisione della tua alta missione all'interno sia della Chiesa che della società in genere.

Penso all'amicizia, un alto valore umano che viene paragonato ad un bene inestimabile, tanto che qualcuno ha coniato il detto: *“chi trova un amico, trova un tesoro!”*. La parola *“amicizia”* deriva da *“amore”* ed esprime un intreccio profondo di amore, di solidarietà, di condivisione tra due o più persone, che si sentono legate da essa in maniera vincolante. L'amore mostrato spinge l'altro al contraccambio, ad essere sensibile a ciò che si riceve e a saper ricambiare con alti sentimenti di affetto.

Plauto, un antico autore latino (250-184 a.C.), annota che *“nessuno ti dimostra più amicizia di un amico nel bisogno”*: il vero amico è colui che riesce a starti accanto nel momento della prova e che non si scandalizza delle tue necessità o delle tue fragilità. Quante amicizie nate ed improntate nell'interesse o nel tornaconto personale sono destinate a fallire, lasciando delusione in chi, veramente sensibile al valore, viene *usato e sfruttato*.

Il valore dell'amicizia si apprende al tuo interno, cara famiglia, tra i tuoi membri, dove l'unico interesse vigente è quello del bene di ciascuno, nel sostenersi reciprocamente *“nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia”*, cioè sempre! Penso, in particolare, a Voi genitori, per le tante rinunzie a cui vi adattate, pur di sostenere i figli nei loro studi, nei loro percorsi formativi di crescita umana e culturale, pur di vederli felici e realizzati. E penso a voi figli che alimentate amore crescente come fratelli e sorelle, sempre pronti ad aiutarvi l'un l'altro in qualsiasi occasione.

Cara famiglia, ti accorgi che l'amicizia non è improvvisazione o fugace atteggiamento dovuto a fatti contingenti: essa trova la sua carica esemplare e dinamica al tuo interno, per proiettarsi, poi, al tuo esterno, nella società, nell'ambito di vita che ciascuno dei tuoi componenti si trova a frequentare.

Tu sei e resterai un *sodalizio* di amore, un *arsenale* di amicizia vera, incentrata nella gratuità e nell'accoglienza e da cui la società ha da attingere per sostanziare il suo vissuto quotidiano!

Ti benedico con gratitudine ed affetto pastorale

+ Orazio Soricelli - arcivescovo

Cari lettori,

domenica 29 gennaio scorso ho ricevuto via e-mail la richiesta di una copia del CD con i primi 100 numeri del nostro giornalino! Fin qui nulla di eccezionale, potreste dire. Ma la richiesta proveniva dalla parrocchia di S. Giorgio M. in Montecilfone, provincia di Campobasso, da una signora o signorina che collabora con il parroco nella stesura del loro giornalino parrocchiale “Il Campanile”... Vi confesso che mi sono sentito particolarmente orgoglioso nel constatare che, grazie a Internet, la nostra piccola parrocchia e il suo giornalino hanno valicato le montagne approdando in terra d'Abruzzo... Naturalmente vi terrò informati su eventuali sviluppi della faccenda.

Don Raffi



QUARESIMA 2012



Mercoledì 22 febbraio

Inizio del tempo di Quaresima - Digiuno e astinenza dalla carne

Ore 17.30: Raduno sul piazzale della chiesa per bruciare i rami delle palme dell'anno precedente, santa Messa con l'imposizione delle ceneri

Giovedì 23 febbraio

Ore 17.30: Santa Messa - Adorazione eucaristica fino alle ore 19

Venerdì 24 febbraio

Astinenza dalla carne

Ore 17.30: Santa Messa – Via Crucis

Domenica 26 febbraio: I di Quaresima

Dopo la Messa vespertina: Catechesi agli adulti

Giovedì 1° marzo

Ore 17.30: Santa Messa - Adorazione eucaristica fino alle ore 19

Venerdì 2 marzo

Astinenza dalla carne

Ore 17.30: Santa Messa – Via Crucis



Domenica 4 marzo: II di Quaresima

Dopo la Messa vespertina: Catechesi agli adulti

SETTIMANA EUCARISTRICA

Da lunedì 5 a mercoledì 7 marzo

Adorazione eucaristica solenne a Nocelle

Da giovedì 8 a sabato 10 marzo

Adorazione eucaristica solenne a Montepertuso

Domenica 11 marzo: III di Quaresima

Dopo la Messa vespertina: Catechesi agli adulti

Giovedì 15 marzo

Ore 17.30: Santa Messa - Adorazione eucaristica fino alle ore 19

Venerdì 16 marzo

Astinenza dalla carne

Ore 17.30: Santa Messa – Via Crucis



Domenica 18 marzo: IV di Quaresima

Ore 11: Santa Cresima

Dopo la Messa vespertina: Catechesi agli adulti

(il seguito al prossimo numero o nel sito web della parrocchia)



Storia della Salvezza e storia degli uomini

Nelle precedenti riflessioni ho evidenziato come nella Storia della Salvezza Dio ha fatto sentire sempre la sua vicinanza all'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, ed è rimasto premuroso verso le sofferenze conseguenti alla sua disobbedienza, sentendo la necessità di tirarlo fuori da questa condizione.

Nella prima parte della nostra storia noi abbiamo conosciuto l'azione del Padre creatore e costruttore di tutti quegli interventi maturati nel corso degli eventi narrati nel libro della Genesi. Di fronte a questa storia umana avvolta dal mistero iniziale in cui ammirando tutto il complesso della creazione, firmamento, mondo animale e vegetale eccetera, così perfetto e meraviglioso, rimaniamo solo in silenzio, perché non ci sono parole per poter descrivere l'immensità di questa bellezza e di questa armonia e perfezione cosmica in continua espansione ed evoluzione.

Solo chi ha potuto avvicinarsi a studi di astrofisica, filosofia, teologia e agli scritti dei Padri e Dottori della Chiesa potrebbe approfondire conoscenze importanti ed interessanti.

Queste mie elementari riflessioni sull'opera creatrice del Padre, redentrice del figlio e santificatrice dello Spirito Santo toccano tutta la storia dell'uomo fin dall'inizio e la seguono passo passo mettendo in evidenza l'intervento di Dio, che non ha voluto abbandonare l'uomo a se stesso, e la sua sfida per vagliare la risposta dall'uomo.

Guardando agli eventi tramandati nella Genesi abbiamo notato che la libertà dell'uomo non è stata per nulla corrisposta. Al tempo di Noè Dio si era quasi pentito di aver creato l'uomo. Dopo il diluvio le cose mutarono ed in Abramo proprio davanti al sacrificio mancato di Isacco abbiamo ricevuto la promessa del Messia, in un tempo stabilito, e rinnovata man mano attraverso i profeti.

Questa scelta di Dio d'incarnarsi attraverso il Figlio ci ha elevati ad una dimensione che noi non conoscevamo, quella di figli; come tali noi siamo stati chiamati a riscoprire Dio in una dimensione diversa. Questa riabilitazione con la chiamata a partecipare al dono del Risorto ci è stata meritata da Cristo, che per primo ha trasformato quel corpo mortale in Corpo spirituale attraverso la sua risurrezione.

Gli eventi che seguirono alla risurrezione furono eventi che Gesù stesso prima di far ritorno al Padre volle completare per infondere tutta la conoscenza della verità negli Apostoli e poi a tutti quelli che si sarebbero uniti a quella prima comunità. Lo dello Spirito Santo completò l'opera redentrice del Figlio guidando i suoi seguaci «alla verità tutta intera».

Tutte le testimonianze di fede che ci sono state trasmesse dai primi cristiani e confermate attraverso il loro martirio, ma anche attraverso gli scritti dei Padri della Chiesa, costituiscono un patrimonio inesauribile che continua a infonderci una speranza viva alla quale diventa necessario rifarsi proprio oggi che la fede subisce gli scossoni dovuti a tanto materialismo e consumismo inquinante.

Oggi sono maturi i tempi che la Chiesa deve muoversi per un cambiamento che si avvicini allo spirito dei primi anni del Cristianesimo. Nel cammino delle prime comunità la Chiesa sentiva maggiormente l'azione e la presenza dello Spirito Santo, che fu subito innalzato a sacramento anche se inizialmente era tutt'uno col Battesimo.

Questo mistero di Dio che ha voluto accompagnare tutta la vicenda umana, ancora oggi fa sentire i suoi effetti. La nostra storia, fatta come per il passato d'infedeltà e d'indifferenza, spinge ancora l'uomo a sentirsi padrone indisturbato di questo mondo dimenticando il suo creatore.

(Continua a pagina 6)





LA FAMIGLIA, PRIMA EDUCATRICE

Don Nello Russo, pubblicato su *Fermento* di dicembre 2011



“**I** genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l’obbligo gravissimo di educare la prole... La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali...” (GE, 3). “Nella famiglia, che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori debbono essere per i loro figli i primi annunciatori della fede...” (LG, 11).

La famiglia, da sempre, è considerata la prima istituzione educativa. Genitori e figli realizzano il primo incontro di generazioni diverse, che è per i giovani occasione di educazione, e per gli adulti di rinnovamento. Oggi nessuno osa negare questo fatto di estrema evidenza. Anche se, a causa delle trasformazioni e dei mutamenti, la famiglia si trova in condizioni difficili proprio in relazione alla sua funzione educativa. Questa “grave e dolorosa insicurezza” della famiglia, nella funzione educativa, è denunciata dai genitori, i quali ammettono di non sapere cosa fare e come orientarsi con i figli. Ma anche dai figli, che contestano i genitori, perché incapaci di offrire loro un ordine di valori, per i quali valga la pena di impegnarsi, al di là di un semplice esercizio di obbedienza o di accettazione di norme oppressive. Essi chiedono, a chi ha dato loro la vita e vuole insegnare a viverla, le ragioni per vivere. Così nasce nei genitori la tentazione di declinare ogni responsabilità e di trasmetterla, semmai, ad altri.

(Continua da pagina 5)

Non è servito il sacrificio della croce a portare quella trasformazione e conversione dei cuori; specialmente nelle generazioni formatesi in questi ultimi due secoli si è riscontrato un acuirsi di movimenti materialistici e atei. Non so quanto sono servite le apparizioni della Madonna, così numerose in questi ultimi due secoli, per attirare tanti al suo cuore immacolato ed a quello del suo Figlio.

Non sono servite le due ultime guerre mondiali, le atrocità etniche nei Balcani, seguite dall'Iraq, Afghanistan, Israele, Palestina e tante altre regioni del mondo, a insegnarci che l'uomo lontano da Dio trova e produce solo rovina e morte.

I figli, nella difficile ricerca di un dialogo, si sono fatti impazienti, apparentemente ingrati e, in molti casi, smaniosi di indipendenza e di libertà fuori della famiglia. Senza dubbio la funzione educativa della famiglia si è molto trasformata, nello spazio di una generazione. Lo indicano i fatti accennati, ma soprattutto lo confermano le analisi sociologiche e psicologiche più serie. È un fatto che dobbiamo dare per scontato, anche se a qualcuno può non piacere. Varie sono le cause, che hanno portato a tale trasformazione: l’aumento della scolarità, la nuova “ventata democratica”, la crescente incidenza dell’esperienza dei gruppi e delle istituzioni educative, la diffusione capillare dei mezzi di comunicazione di massa, le mutate condizioni della famiglia stessa e il “discredito” gettato su certi valori di fondo...” Il motivo di fondo è questo: i giovani acquisiscono la conoscenza della realtà e la socializzazione sempre più fuori o indipendentemente dalla famiglia, e spesso contro di essa” (E. Giammancheri). Il sapere prima e di più, in famiglia, può trasformare il rapporto tra le generazioni in conflitto. È evidente che tutto ciò vale soprattutto per i figli adolescenti (o forse preadolescenti), e giovani. Ma anche la fanciullezza ha già i suoi problemi e i primi conflitti.

Questo discorso vale per tutti gli uomini e soprattutto per i capi religiosi che si son lasciati andare ad un eccessivo attaccamento al potere ed hanno dimenticato che il Vangelo è per tutti. È questa la vera ragione di tante dolorose divisioni e mali che hanno afflitto e affliggono ancora la Chiesa. Quello che stiamo vivendo oggi è frutto di una corsa folle verso un traguardo che non vedo roseo per il semplice fatto che non viviamo nella piena libertà dei figli di Dio, ma siamo schiavi del peccato perché poniamo sempre al centro noi stessi.

Quali cambiamenti buoni avremo in questo 2012?

Antonio Casola



Anzi, è la giusta impostazione dei rapporti di dialogo e di autenticità in essa, che spesso decide del futuro. Le difficoltà non devono portare all'abdicazione di responsabilità. Se mai devono condurre ad una più sollecita divisione delle competenze. La giusta pluralità delle istituzioni educative (scuola, associazioni, parrocchia...), trova in ciò il suo motivo di essere, ed offre allo stesso tempo un prezioso aiuto integrativo. Oggi nessuna famiglia è in grado di assolvere da sola il compito educativo. L'azione educativa di convergenza, nel rispetto e nella valorizzazione delle singole competenze, si impone.

La vita dimostra ogni giorno che l'unica chiave, capace di aprire il cuore umano, è l'amore. Per educare bisogna conoscere; ma non si può conoscere senza amare. Se educare significa - anzitutto - insegnare ad amare, l'esperienza prova che nessuno è capace di amare se non è mai stato amato. Ognuno ama come è stato amato. Perché l'amore di Cristo per gli uomini è infinito? Perché egli ha goduto l'esperienza dell'eterno amore del Padre per Lui. "Come il Padre ha amato me, io amo voi" (Gv 15,9). La famiglia educa perché è una comunità di amore e solo se è una comunità di amore. Sotto la sferza della contestazione essa deve interrogarsi per vedere se è proprio a causa della sua incapacità di amare in modo nuovo che le riesce così difficile educare.

Allora c'è un unico obiettivo da raggiungere, per riacquistare capacità educativa: fare di tutto per essere veramente "comunità di amore", perché solo così diviene "comunità educante".

La funzione educativa non è per la famiglia una delle tante, che essa deve compiere. È una funzione primaria, perché investe tutti i membri della famiglia ed è determinante per la loro crescita. Ecco perché è indispensabile che l'educazione diventi l'anima e lo scopo di un'esperienza di vita comunitaria, dalla quale tutti hanno qualcosa da guadagnare, e che sempre condiziona in modo decisivo la personalità da adulti. La prima forma di educazione

familiare è quella che i coniugi esercitano fra di loro. La loro crescita, come coppia, è premessa indispensabile per un'opera educativa valida. Il diventare padre e madre - nel senso fisico e spirituale - crea legami, che stabiliscono rapporti originali con i figli e fanno sì che l'educazione sia una continuazione diretta della procreazione.

Il figlio resta sempre una "realizzazione concreta" dell'amore dei genitori e come tale è un progetto di perfezione, secondo il piano del loro amore, che si ispira a quello di Dio. Più figli costituiscono la "comunità fraterna". Anch'essa ha un valore educativo determinante. L'essere in più fratelli è per esperienza una occasione continua di completamento della personalità, di reciproca integrazione, ossia un esercizio continuo di socializzazione. Se poi la "comunità fraterna" risulta di fratelli e di sorelle, ciò potrà costituire un'occasione di educazione sessuale, nel senso di scoperta e accettazione del ruolo del proprio e dell'altro sesso. Sono noti i problemi psicologici e pedagogici del figlio unico. Essi si riducono al pericolo di un amore dei genitori facilmente possessivo e di una insufficiente socializzazione.

Anche i figli esercitano sui genitori un'azione educativa. Non è una frase di moda. Nell'incontro di generazioni, che caratterizza l'esperienza familiare, i ragazzi portano la percezione di valori nuovi o di modi nuovi di intendere quelli di sempre. I giovani, anche perché non hanno ancora fatto tutti i conti con l'esperienza, sono più attratti dagli ideali, più scandalizzati dai compromessi, più sollecitati ai problemi che alle meschinità di una esistenza delusa. In tal modo sono per gli adulti un invito all'esame di coscienza, all'autenticità, che diviene poi nei loro confronti autorevolezza. Le relazioni di natura educativa, nella famiglia, vanno perciò in tutte le direzioni, coinvolgendo tutti, ognuno a proprio modo. È così che si crea in essa un "clima educativo", che è qualcosa di più e di diverso degli interventi educativi specifici. Un clima, che è fatto di un patrimonio spirituale, che si accresce o si distrugge ad opera di tutti.

L'educazione familiare è, in questo modo, un'educazione indiretta e continuata. "È la vita che educa", diceva giustamente un grande pedagogista. È la vita, fatta di azioni e di parole quotidiane, che prima di essere insegnamento sono avvenimenti che incarnano i valori e li rendono imitabili. Un ambiente familiare di questo tipo, anche se viene in contrasto con l'ambiente culturale moderno, nel quale il ragazzo e il giovane sono immersi, resiste al confronto e non teme smentita. La verità e la bontà, che si costruiscono con la testimonianza quotidiana, non possono essere negate, mai.



NATALE IN ALBANIA

8 gennaio 2012

(Festa del Battesimo del Signore)

In chiesa, al termine della Messa, abbiamo baciato per l'ultima volta il Bambinello, abbiamo cantato i canti di Natale. È ormai ora di conservare per il prossimo anno i foglietti dei Canti Natalizi, disfare il presepio, riprendere il ritmo di vita, di scuola, di catechismo. Ancora un grande ringraziamento al Signore, che continua il Te Deum dell'ultimo giorno dell'anno, recitato da noi due padri e da alcune suore, nella nostra cappella.

Un Natale con la partecipazione tipica delle grandi feste, per i tanti che si vedono in chiesa solo poche volte all'anno... ma lasciamo al Signore; Lui solo vede nell'intimo dei cuori, Lui solo ha avuto il coraggio di nascere nella Grotta di Betlemme, fuori da tutti gli schemi territoriali, religiosi e liturgici. Sempre pieno di interrogativi il fenomeno di tanta partecipazione, dentro e fuori la chiesa. Sì, perché la nostra chiesa pur abbastanza grande, non era sufficiente a contenere tutta la gente. E molti hanno "ascoltato" la Messa stando fuori, all'aria gelida, sotto il cielo stellato. Anche a loro, ne siamo certi, gli Angeli hanno portato il Lieto Annuncio, hanno cantato il Gloria, hanno augurato la pace... per tutti gli uomini di buona volontà. Dopo la Messa, il "racconto" in forma di poesia e di sacra rappresentazione, fatto da bambini e giovani, seguito da grande attenzione e interesse da parte di tutti.

Stesso copione anche in due altre chiesette, dove il giorno 25 abbiamo celebrato la Messa e rivissuto il mistero del Natale con le poesie e le rappresentazioni.

Tutto il periodo di Avvento ci ha aiutato per la

preparazione, con i canti, la catechesi, la confessione sia per i fedeli, prima della Messa, che per i gruppi del catechismo, al Sabato; ancora tanto da fare per far capire e vivere i sacramenti, a tutte le età, ma il cammino di conversione è sempre tanto difficile e lento. Il catechismo quest'anno sta vedendo una partecipazione straordinaria, almeno a livello di numeri. Al sabato mattina mandiamo il furgone nei villaggi più lontani, e i bambini e ragazzi stanno venendo, seguono la catechesi, si divertono, riescono a stare insieme nella semplicità e nella condivisione. Ci sentiamo più animati a continuare, aiutati anche da un buon gruppetto di "animatori-catechisti".

Anche i bambini dell'asilo ce l'hanno messa tutta, per la recita di Natale, per l'abbellimento dell'aula, per il presepio che per il primo anno hanno potuto vedere nell'atrio dell'asilo. Tutto con la loro semplicità, bellezza, innocenza.

Ritorniamo un po' indietro, alla benedizione dei cimiteri in occasione della giornata dedicata alla memoria e alla preghiera per i defunti. Per noi sacerdoti e per le suore o i catechisti che ci accompagnano, un grande impegno e tanta stanchezza, ma veramente ne vale la pena. Anche qui un momento di devozione popolare, di espressione di fede che coinvolge tutti, nessuno escluso. A noi manca solo il tempo o il linguaggio per poter avvicinare di più la gente che incontriamo presso le tombe dei loro cari. Anche qui li affidiamo a Colui che legge nell'intimo dei cuori e che ci annuncia la Vita Eterna, la Resurrezione, come elementi essenziali della nostra fede. Se Lui non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede!

Ma una cosa importante ci è mancata in parrocchia; volevamo iniziarla già a metà ottobre,



**Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it**



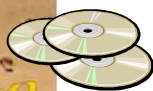
quando le giornate erano ancora belle! La benedizione delle case nei vari villaggi, e con la benedizione anche un censimento delle persone e delle situazioni. Tutto pronto, quando sono cominciate le grandi piogge e subito dopo i grandi freddi. E con il freddo, problemi di salute, soprattutto per chi è nato vicino al mare, non ha mai toccato la neve nella sua infanzia, non ha mai visto il termometro sotto zero giorno e notte. Problemi per i polmoni, per la circolazione, per tanti altri piccoli acciacchi. Dottori non mancano, le medicine si fanno arrivare dall'Italia, ma il miglior rimedio è sempre il riposo, in casa o a letto. Con tante cose da fare, tante persone che devi preparare per i sacramenti... sei lì in casa, al caldo delle stufe, a lavorare un po' al computer, a tenere il contatti con il mondo, quando Internet te lo permette. Definiti "missionari in pantofole". Altro che viaggi nelle foreste, lotte con animali feroci, incontri con cannibali, sognati nella nostra infanzia! In casa, dedicando più tempo alla preghiera, affrontando quello che si può con il telefono, ma soprattutto tranquilli perché per le maggiori emergenze c'è un altro padre che ormai se la cava con la lingua albanese e con le liturgie. E per quello che non possiamo fare noi... chi ci ha chiamati a questa missione trovi Lui qualche altra soluzione, arrivi Lui a quei cuori, a quelle situazioni che Lui ben conosce. Altra grande speranza, ma con i tempi tipici delle Provvidenza: la possibilità di continuare questa nostra missione in Albania con qualche giovane albanese che risponda alla chiamata del Signore e si entusiasmi del messaggio di Padre Dehon. Abbiamo un giovane che già da vari anni, a contatto con il gruppo di scout seguito anni fa da padre Mario Bosio e con il gruppo dei giovani dalla parrocchia, da questo settembre è entrato nel cammino di preparazio-

ne per la vita sacerdotale e religiosa. In accordo con i nostri superiori lo abbiamo iscritto nel Seminario Interdiocesano Albanese al Corso di Propedeutica, corrispondente al nostro Postulato. Un anno di discernimento, di preparazione a vari livelli. Non mancano alcune materie di studio: lingua italiana, latino, psicologia, introduzione alla scrittura. I padri gesuiti, incaricati della formazione e dell'insegnamento nel seminario hanno accolto con grande piacere la nostra richiesta, e questi primi mesi li abbiamo vissuti tutti in collaborazione e dialogo tra di noi: formatori, noi dehoniani e il giovane che sta facendo questo cammino. Non è certo la prima esperienza di "seminaristi dehoniani", ma bisogna pur continuare, con la fede e la tenacia dei nostri fondatori. Anche qui "la messe è molta, ma gli operai sono pochi" e anche non più giovani e per di più acciaccati. Ci consoliamo rileggendo la vita di padre Dehon, ricordando i nostri Padri che ci hanno preceduto (l'ultimo, padre Angelo Veneziani) le testimonianza dei tanti martiri di Albania. Chi semina nelle lacrime, raccoglierà poi con gioia.



*padre Giuseppe Nicolai
e padre Antonio Bozza*

P.S. Inviamo una foto della nostra chiesa di Boriç, con un piccolo e semplice presepio esterno, visibile anche dalla strada del paese. Un bel segno, importante per noi cristiani, e anche per i musulmani, con i quali conviviamo.



È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word). Può essere richiesto a don Raffi.



STORIA DI UNA GOCCIA D'ACQUA

Racconto di Maria Montessori ripreso da *L'Eco della Parrocchia*, gennaio 2012

C'era una volta una goccia d'acqua che, con tante sorelline, se ne stava beata in fondo al mare. Un giorno salì alla superficie. In alto c'era un'immensa volta turchina su cui vagavano certe nuvole bianche, e in mezzo a tutto quell'azzurro, una gran palla d'oro mandava raggi infuocati. «Com'è bello!» disse la gocciolina. «E come andrei volentieri fin lassù».

Come se qualcuno l'avesse sentita e avesse potuto esaudire il suo desiderio, la gocciolina si sentì diventare leggera leggera, finché si accorse che saliva verso il cielo.

«Che cosa succede?» disse spaventata.

«Nulla, sorellina!» rispose una goccia che saliva insieme a lei. «O almeno nulla di speciale. Io lo so perché ho già fatto questo viaggio. Il sole ci ha scaldato e siamo diventate leggere leggere. Il fatto è» aggiunse «che non siamo più gocce d'acqua».

«E cosa siamo, allora?» chiese la nostra gocciolina incuriosita.

«Siamo vapore, o meglio vapore acqueo. Una parola difficile, ma io sono una gocciolina istruita».

«E cosa ci capiterà adesso? Mi piacerebbe saperlo!».

«Ih, quanta fretta! Aspetta e lo saprai».

Che viaggio meraviglioso! Dall'alto, la gocciolina, ormai non più gocciolina, poteva vedere i prati verdi, il mare spumeggiante, i ruscelli argentini, i grandi laghi. La gocciolina si divertì moltissimo a vedere tante belle cose, ma poi si guardò intorno e vide che con tante sorelline che erano salite insieme a lei, si era formata una nuvoletta bianca come quella che tante volte aveva visto quando era sperduta nel mare.

Il viaggio fu piuttosto lungo. Intanto altre gocce, trasformate anch'esse in vapore acqueo, si erano unite a loro e avevano formato un nuvolone bianco che andava, andava, portato dal vento. E il vento lo portò vicino alle montagne che si levavano diritte, con le loro vette rocciose. Non era più quel venticello scherzoso che aveva portato a spasso la nuvoletta bianca, era un

vento gelido che stracciava la nuvola e la portava di qua e di là senza riguardo. Quelle che erano state goccioline divennero tutte molto tristi e la nuvola prese il colore della loro tristezza e si fece grigia: e poiché chi è triste piange, anche la nuvola cominciò a far cadere sulla terra certi goccioloni grossi che parevano lacrime. Ma non si trattava di tristezza. Glielo spiegò, alla nostra gocciolina, la goccia istruita che aveva viaggiato con lei.

«Siamo diventate troppe» disse «e poi non senti che freddo? Questo vento non ha proprio nessun riguardo. Io mi sento tutta rabbrivire. E non sono più vapore acqueo, ma sono di nuovo acqua, anzi, di nuovo una goccia d'acqua».

Anche la nostra gocciolina dovette abbandonare il cielo. E, dopo aver attraversato un nembo tempestoso, si ritrovò sul petalo di un fiore dove brillò come un diamante.

La gocciolina era di nuovo felice. Il sole splendeva ed era proprio il sole che le dava dei colori così belli. Ma era tanto caldo, il fiore ebbe sete e bevve la gocciolina, che si trovò così sotto terra, al buio.

«Il buio non mi piace!» disse la gocciolina. «Se devo essere acqua, voglio tornare al mare!».

«Ci tornerai» disse una voce e la gocciolina si accorse di essere nuovamente accanto alla sorellina istruita «Ma prima dovrai viaggiare un bel po'. Ne so qualcosa io!» aggiunse, dandosi molta importanza.

La gocciolina cominciò a camminare, a infiltrarsi fra le zolle, e durante il suo cammino vide mille boccucce che volevano succhiarla. Erano le radici che avevano sete. Le goccioline erano tante e contentarono un po' tutti, finché a forza di camminare, si ritrovarono tutte all'aperto. Era una bella sorgente di acqua pura e fresca e un uccellino vi volò sopra e bevve. Poi, molto soddisfatto, fece una cantatina e se ne andò.

«È finito?» chiese la gocciolina alla goccia istruita «Comincio a essere un po' stanca».

«Finito? Si può dire che il nostro viaggio comincia adesso!».

La sorgente si era trasformata in un ruscello



che correva correva come sospinto da una forza misteriosa. Lungo il cammino si riunivano altri ruscelli e insieme formarono un bel fiume. Il fiume, scorrendo calmo e placido, faceva lungo il suo corso tante cose. Muoveva le pale dei mulini, entrava in certi tubi lunghi per mettere in movimento grandi macchine che dovevano dare l'elettricità, alimentò le fontane, si precipitò nei laghi e non c'era pericolo che la nostra gocciolina, sballottata in quel modo, s'annoiasse.

Ma ormai era stanca e il ricordo della sua vita in quella bella distesa azzurra, si faceva sempre più vivo in lei.

E arrivò finalmente il giorno in cui il fiume sboccò in mare e la gocciolina rivide di nuovo i suoi amici pesci e li salutò con affetto.

«Sapete» disse loro dandosi grande importanza «non mi chiamo più gocciolina. D'ora in poi mi chiamerete la grande viaggiatrice».

E quelli risero.

Si capisce, come sanno ridere i pesci.

La preghiera del corista



Questa bellissima preghiera, scritta da Mons. Marco Frisina, mi è stata regalata da Suor Maria Goretti, dopo il S. Rosario, i Vespri e la S. Messa, celebrati nella cappella della clinica Maria Rosaria a Pompei, durante il mio ricovero. Io, ho pensato di dedicarla alle organiste, a tutte le coriste ed a quanti (anche se un po' stonati come me) manifestano nel canto liturgico in chiesa l'amore, le lodi, la gloria e la preghiera verso il nostro Dio, osservando alla lettera ciò che ripeteva spesso S. Agostino: «Chi canta con tanta armonia sublime e fede in chiesa, prega due volte». Se poi troviamo qualche difficoltà (ed in primis io) nell'esprimerci con il canto nella casa del Signore, sopperiamo a tutto ciò con tanta, tantissima preghiera, sapendo di assolvere un dovere d'amore verso Dio ed i fratelli. Ciao a tutti.

Michelino

O Padre, Creatore dell'universo,
 Tu hai posto in ogni cosa il segno del tuo infinito amore
 e hai donato alle creature l'impronta della tua bellezza.
 Rendimi autentico cantore del tuo amore,
 fa' che con il mio canto sappia esprimere
 un poco di quell'armonia sublime
 che Tu hai posto in tutte le cose
 e che muove il cielo e la terra
 in quell'accordo mirabile che tutto abbraccia.
 Fa' che il mio cantare sia sempre a servizio della tua lode,
 che non mi vanti mai di questo dono,
 che offra il mio servizio alla Chiesa
 senza alcuna vanità e superbia,
 sapendo di assolvere un dovere d'amore verso Dio e i fratelli.
 Metti nel mio cuore il canto nuovo
 che sgorga dal cuore del Risorto,
 e fa' che, animato dal tuo Santo Spirito,
 possa lodarti e farti lodare per la tua unica gloria,
 vivendo nel servizio liturgico, l'anticipo della liturgia celeste.
 Te lo chiedo per Cristo Salvatore nostro,
 causa e modello del nostro canto.
 Amen.



LA VERA LUCE

Michelino Mandara

Ciao a tutti. Ringraziando Dio e con la tenacia di Don Raffi e di tutti i collaboratori, ci siamo rimessi in carreggiata per quanto riguarda l'uscita mensile del giornalino 'o Pertuso. Io, a dire il vero questo racconto l'ho scritto nella clinica dove sono stato operato e dove, sempre ringraziando Dio, come dice il titolo, oltre a vedere la luce, al "risveglio" ho visto anche tante, tante stelle, a causa del dolore! Comunque sto recuperando e vi chiedo scusa già in anticipo, sperando che continuerete a sopportarmi fino all'esaurimento della vostra encomiabile pazienza, altrimenti che sarà, sarà!

Aiutato sempre dal mio fedele vocabolario, alla parola "luce" ho trovato: "Entità che agisce sul senso della vista, e illuminando gli oggetti li rende visibili all'occhio". Molte altre erano le definizioni, ma la luce di cui io umilmente vi scriverò è quella divina, della quale ogni uomo, ed in primis io, ha bisogno per rischiarare la mia anima ogni qualvolta cade nelle tenebre del peccato (spero tanto di riuscirci...).

Chissà quante volte ho letto, riletto ed ascoltato il Vangelo del 25 dicembre, ma questa volta, forse perché sono stato meno distratto del solito in chiesa, mi hanno colpito profondamente alcune frasi, e cioè: «In principio era il Verbo...», e poi (attenzione adesso): «Venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni (il Battista). Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di Lui. (Concentrati adesso)... Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo». Stupendo!!... Cari amici, in base a quanto detto prima, dalla mia testa piena solo di segatura (forse è proprio lì che avrei bisogno di cambiare diversi pezzi...), come dicevo, ho pensato di scrivere una storiella inventata da me, che mi vede protagonista barcollante nel buio, con i miei numerosi peccati quotidiani ed in cerca della vera luce e del perdono. (Capisci a mme!). Il segno della Croce e via....

Ci troviamo in una grande città, (molto simile a quella delle persone senza testa di cui vi ho raccontato tempo fa). Questa città era totalmente priva della corrente elettrica (la luce) e l'intera popolazione viveva "all'oscuro di tutto" (perdonatemi la battuta). Non c'era luce neanche di giorno perché in quel luogo, il sole non spuntava mai. La gente viveva nel caos più totale. Tutti camminavano a tentoni (alla cieca) e non potendosi vedere, si urtavano e calpestavano l'un l'altro. Le auto, i pullman, i motorini puntualmente si scontravano tra di loro. I pedoni venivano investiti, seza che si potesse dare loro soccorso. Era impossibile vedere la tv, le guardie non potevano fare le multe sulle strisce blu e quant'altro, perché, come ho detto, c'era buio pesto dappertutto. (Mi state seguendo con molta attenzione e tanta fantasia?). La vita in quella città era "un vero inferno!" ed andava avanti (scusate: era ferma, bloccata) senza reazione alcuna, in attesa di un prodigioso evento che tardava ad arrivare o forse non era cercato né desiderato. Non si potevano calcolare i giorni, i mesi, gli anni, perché, come detto prima, le tenebre avvolgevano inesorabilmente la città e i suoi abitanti. Ma in quella città avvolta nelle tenebre, nella piazza principale, si ergeva una chiesetta illuminata dentro e fuori da lampioni, mai visitata da nessuno degli abitanti.

Ma un giorno, all'improvviso, si manifestò la misericordia e l'amore per tutti gli uomini da parte del Divino e successe un fatto a dir poco miracoloso. Un signore, parcheggiata la propria auto, nel chiuderla, perse le chiavi. Immaginate lo stato d'animo, la rabbia di quell'uomo che nonostante i numerosi tentativi non riuscì a trovarle. Sconsolato ed afflitto, dopo essersi fatto un bell'esame di coscienza, attratto dalla luce, si avviò verso la chiesetta, dove non era mai stato prima, e sotto la luce dei lampioni, riprese le ricerche.

Nel vedere per la prima volta l'uomo inondato dalla luce, tanta altra gente incuriosita ed attratta, si diresse verso quella sorgente luminosa e tutti ormai notandosi l'un l'altro si misero ad



aiutare l'uomo nella ricerca delle chiavi. Ci fu una solidarietà ed una partecipazione generale, una forza interiore, ma tutto questo non bastò: nonostante le laboriose ed accurate ricerche nella luce, le chiavi non furono trovate: mancava ancora qualcosa...

Attenzione adesso, che c'è il gran finale! Afflitti e stanchi, erano sul punto di mollare, di rinunciare alle ricerche, pronti a ricadere e tornare di nuovo nelle tenebre, quand'ecco comparire sul sagrato della chiesetta, un aiutante giovane, avvolto di una luce accecante, con i capelli lunghi e biondi, con le stimmate alle mani ed ai piedi, vestito di bianco. Si avvicinò: a quella marea di gente e chiese: «Cosa state cercando?». Rispose il diretto interessato: «Stò cercando le chiavi della macchina che è là nel buio». Riprese l'aiutante giovane: «Di sicuro le chiavi le avrai perse vicino all'auto. Ora, perché tu e gli altri, che da sempre avete rifiutato questo posto, siete venuti a cercarle proprio qua?». Allora l'uomo alzò la testa e... folgorato da quella soave visione, come S. Paolo sulla via di Damasco, interpretando il pensiero di tutti i partecipanti alla ricerca, rispose: «Anche se le chiavi le ho smarrite là al buio, aiutato dai miei concittadini, sono venuto a cercarle qua perché è qua che c'è la luce, e tu

Signore sei la vera luce che noi tutti da tempo aspettavamo». Rispose Gesù: «Sì, io sono la vera luce e, come dicono i Vangeli, non lascerò che nessuna delle mie pecorelle soccomba nelle tenebre preda del buio eterno». Poi, visto il desiderio di radicale cambiamento di tutta quella gente, alzò la mano destra, li benedisse e perdonò la loro cecità e il loro buio interiore, e subito su quella città splendette il sole, ci fu luce vera in ogni singola persona, tornò la gioia di vivere nella fede e le tenebre furono sconfitte per sempre.

Cari amici miei, il racconto è terminato e se come sempre mi avete seguito con tanta attenzione e fantasia, avrete capito che ancora ci sono tante persone (ed in primis io) che viviamo comodamente al buio (nel peccato) e con testardaggine ed accidia (il settimo vizio capitale) non vogliamo sforzarci di trasferirci (come gli abitanti di quella città) in quel posto dove c'è la vera luce, che sicuramente ci permetterà di ritrovare le chiavi per aprire le porte della nostra macchina, pronta, in partenza per il Paradiso. Scusatemi se vi ho stancato un po'. Ciao a tutti, ma proprio tutti. Vi auguro tanta salute, pace e serenità. Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Decalogo dell'amore gratuito



1. Se tu ami le persone e ogni cosa buona, allora soltanto tu ami veramente Dio.
2. Fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. Fa il meglio che puoi, e lascia a Dio il resto.
3. Ritorna a te quello che parte da te: semina bene e raccoglierai amore.
4. Sappi volere: la volontà è il mezzo più potente per chi sa valersene.
5. Pensa a ciò che è costruttivo e che ti migliora. Non essere vittima di mali immaginari.
6. Il pensiero deve andare d'accordo con le tue parole e le parole con le azioni.
7. Accogli con viso sorridente qualunque cosa ti avvenga.
Questo mondo è come uno specchio: se sorridi, ti sorride, se lo guardi arcigno e diffidente, con lo stesso viso arcigno e diffidente guarderà te.
8. Sii pronto ad agire sempre per il bene. Vinci tutte le antipatie con un cucchiaino di miele.
9. Se vivi come "Volontario" del bene sarai una benedizione per tutti.
10. Se vuoi vivere una vita buona e bella: sii buono, franco, semplice: alla maniera evangelica.
Nessuno può essere felice da solo.

Buon cammino!



Una ricerca scientifica dell'ENEA durata 5 anni conferma:

LA SINDONE È AUTENTICA

L'Eco della Parrocchia, gennaio 2012

La Sindone continua a essere, per la scienza, un «oggetto impossibile». Impossibile, anche, da falsificare. Nei giorni scorsi sono stati resi noti i risultati di cinque anni di interessanti ricerche condotte da una équipe dell'Enea (l'Ente nazionale italiano per le nuove tecnologie e lo sviluppo sostenibile) e dedicate alla «colorazione simil-sindonica di tessuti di lino tramite radiazione nel lontano ultravioletto». Si è cercato, cioè, di approfondire quello che è il tema centrale delle ricerche scientifiche sulla Sindone: come si sia formata quell'immagine che ai credenti evoca così potentemente la Passione del Signore e che per tutti – ma per gli scienziati in particolare – costituisce una «provocazione all'intelligenza», come la definì Giovanni Paolo II nella sua riflessione di fronte al telo, nel Duomo di Torino il 24 maggio 1998.

Le ricerche dell'Enea sono state condotte per un lustro ma in particolare nel 2010, durante l'«International Workshop on the Scientific Approach to the Acheiropoietos Images» tenutosi a Frascati, nella sede dell'Enea, nel mese di maggio, utilizzando le più aggiornate fra le tecnologie attualmente disponibili (responsabili i professori Di Lazzaro, Murra, Santoni, Nichelatti e Baldacchino). L'obiettivo era di tentare la «riproduzione» dell'immagine del tessuto sindonico (e del Volto in particolare): se uno dei numerosi esperimenti effettuati da vari studiosi nel passato allo scopo di riprodurre l'immagine sindonica fosse riuscito, si sarebbe aperta la possibilità di dimostrare, con argomenti più validi, che la Sindone attualmente custodita a Torino possa essere un «manufatto», realizzato in un'epoca successiva al I secolo.

Ma anche i tentativi di riproduzione hanno evidenziato una colorazione troppo profonda e molti fili di lino carbonizzati, caratteristiche incompatibili con l'immagine sindonica. Senza contare che le prove sono state condotte su porzioni di tessuto molto piccole. Per effettuare l'e-

sperimento su una superficie come quella della Sindone (4,36 metri per 1,10 circa) bisognerebbe disporre di una potenza di 34.000 miliardi di watt: una quantità che, osservano gli scienziati Enea, «rende oggi impraticabile la riproduzione dell'intera immagine sindonica usando un singolo laser eccimeri, poiché questa potenza non può essere prodotta da nessuna sorgente di luce vuv (radiazione ultravioletta nel vuoto) costruita fino a oggi (le più potenti reperibili sul mercato arrivano ad alcuni miliardi di Watt)».

Diversamente da altri annunci sensazionali che si sono succeduti negli anni scorsi, gli scienziati dell'Enea, molto attenti a documentare tutti i passaggi del metodo di lavoro seguito, presentano con estrema cautela le proprie conclusioni, limitandosi a proporre precise considerazioni che non esulano dal campo scientifico. È una prudenza molto apprezzata da monsignor Giuseppe Ghiberti, presidente della commissione diocesana torinese per la Sindone: «Il lancio di notizie sulla Sindone assume facilmente il tono del sensazionale, ma nel caso attuale è apprezzabile il senso di misura con cui i protagonisti parlano delle loro ricerche: un fatto raro, che rende la cosa gradevole e dà alla notizia la qualifica di serietà».

Negli ultimi anni gli annunci di «nuove scoperte», «rivelazioni sconvolgenti» intorno alla Sindone sono diventati un vero e proprio genere letterario: il telo è stato associato ai templari o ai marziani; ci si è detti sicuri che sarebbe stato dipinto da Leonardo da Vinci, sottolineando certe somiglianze con l'Autoritratto; sono comparsi qua e là nel mondo campioni di tessuto sindonico di provenienza per lo meno dubbia. In molti casi, per non dire in tutti, dietro questi annunci c'era soprattutto l'opportunità di lanciare la pubblicazione di un libro o la possibilità di trovare finanziamenti per qualche ricerca. In questo la Sindone non è certo in grado di sottrarsi alle logiche dominanti del marketing. Il massiccio ingresso del «mistero sindonico» nel



mondo della comunicazione di massa rende sempre più difficile, per il pubblico comune, la distinzione fra il lavoro scientifico serio, la ricerca dilettantesca e il puro opportunismo.

La storia recente delle ricerche sul telo è purtroppo ricca di manipolazioni, equivoci, fraintendimenti. Le conclusioni degli esami condotti col carbonio 14 nel 1988, che indicarono una datazione medievale per la Sindone, risultano oggi ulteriormente indebolite dai risultati, seppure parziali, delle ricerche Enea; ma più ancora dalle carenze metodologiche con cui fu eseguito l'iter scientifico. [...]

Oggi si attende che possa ripartire una nuova stagione di ricerche. «Le nuove tecnologie acquisite – dice ancora monsignor Ghiberti – permetteranno di compiere esami e accertamenti non invasivi sul telo; ma, soprattutto, si dovrà prestare la massima attenzione al rigore e al rispetto delle procedure scientifiche: per evitare strumentalizzazioni e per rispettare il grande significato religioso ed ecclesiale che la Sindone ha per il popolo cristiano e per tutti quelli, anche non credenti, che in quel Volto vedono la testimonianza misteriosa di un amore senza fine».

**Pulecenella,
tutt'ò verono quanno va 'n carrozza,
quanno va a ppere nisciuno 'o vere**



**Pillole di
saggezza**

Proverbio citato da un napoletano (di Portici) che partecipava ad una trasmissione televisiva.

Resto sempre ammirato di fronte a certe espressioni della saggezza popolare. Questo proverbio è un “estratto doppio concentrato” di tale saggezza, al punto che forse non ci sarebbe nemmeno bisogno di commentarlo. Il conduttore di quella trasmissione sembrò apprezzare la citazione, ma penso che non ne abbia compreso il significato profondo. Per lui (anche se non legge il nostro giornalino) e per qualche “forestiero” che ci leggerà per caso, mi soffermo a fare una breve riflessione su questa massima così profonda. Naturalmente il personaggio Pulcinella è qui un simbolo, un po’ come il classico Pierino di certe barzellette. In lui, sotto il suo nome, è racchiusa tutta l’umanità; con un’espressione difficile e sofisticata, potremmo dire che è “l’archetipo” del popolo napoletano. Fatta questa precisazione possiamo osservare – continuando a parlare della celebre maschera napoletana – come sia profondamente vero che tutti notano una persona – magari un “povero diavolo” – quando è baciato dalla fortuna, quando attraversa un momento favorevole (in breve: quanno va 'n carrozza); ma se il vento gira e la situazione si capovolge (quanno va 'a ppere) diventa trasparente: nessuno lo vede, nessuno si accorge più di lui.



C'è molto pessimismo in questa espressione, ma è una caratteristica della cultura popolare napoletana ben sintetizzata proprio nella maschera di Pulcinella, sempre perseguitato dalla mala sorte ma sempre ottimista nei confronti della vita.

A noi non resta che chiederci fino a che punto possiamo riscontrare nella vita di tutti i giorni l'affermazione contenuta in questo proverbio, in una sorta di esame di coscienza su un binomio che ci sta accompagnando già dallo scorso anno pastorale: “solidarietà e condivisione”. Siamo disponibili ad essere solidali ed a condividere la situazione solo di chi “va in carrozza” o anche di chi è costretto ad “andare a piedi”? (dR)



FURBI E INTOCCABILI

Don Raffaele Celentano

Commento captato di sfuggita ad una notizia del tg serale di qualche tempo fa: Se tutti pagassero le tasse, si potrebbero coprire ben tre manovre finanziarie...

Lì per lì mi è venuto di esclamare: «'O anema r'a palla!». Naturalmente mi sono trattenuto... Poi ho riflettuto un momento sul significato di quel commento, arrivando alla conclusione che non dev'essere troppo esagerato in quanto a valutazione dell'evasione fiscale: ne sento parlare da troppo tempo per non essermi convinto che i "furbi" in Italia sono molti, nonostante il gran parlare che se ne fa e nonostante anche quello spot – per la verità un po' rivoltante – che dà loro, senza troppi complimenti, del "parassiti"...

Mi chiedo, però, come possa sentirsi uno di quei "furbi" (leggi "grandi evasori") di fronte a quella valutazione del danno provocato all'economia nazionale, specialmente a fronte delle durissime decisioni adottate dal "Governo dei tecnici" – e di altre che certamente verranno adottate in seguito – per salvare l'Italia dal baratro. Io non evado, perché i soldi che dovrei pagare allo Stato me li detraggono dallo stipendio prima ancora di versarlo sul mio conto. E non mi si venga a raccontare la storiella della Chiesa che non paga l'ICI: ormai è stata abbondantemente smentita da tutti gli organismi competenti. E proprio per questo continuo a chiedermi: Cosa proverà mai quel "parassita"

che si sente chiamato in causa da simili resoconti? Nessun dubbio! A mio parere, non potrebbe fare a meno di sentirsi – in un angolino profondo, ma molto profondo del suo "io" – un verme...

Mi perdoneranno mai quelle viscido bestiole che strisciano sul terreno e dentro di esso e che nidificano sotto i sassi? Spero di sì, tenuto conto del fatto che l'uso del loro nome comune in questo accostamento fa parte ormai della cultura popolare: per nulla al mondo vorrei offenderle nel paragonarle a chi viene meno al suo dovere civico, sottraendo alla collettività quello che serve per il corretto svolgersi della vita comune. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. In risposta ai provvedimenti del Governo, alcune categorie che si sentono particolarmente penalizzate, scendono in sciopero paralizzando l'Italia: pompe di benzina vuote e di conseguenza serbatoi delle auto, anche dei lavoratori, vuoti; gente costretta a fare i salti mortali per spostarsi soprattutto in città (anche per andare al lavoro), banchi dei supermercati desolatamente vuoti... Qualcuno tempo fa diceva che si devono colpire le "corporazioni". Che siano proprio queste quelle che fomentano la protesta, approfittando del fatto che sono o si ritengono "intoccabili" in forza del potere che hanno – se vogliono – di bloccare l'Italia, soprattutto quella della povera gente?

Per un punto Martin perse la cappa



Si racconta che Martino, priore di un convento, aveva scritto sulla porta d'ingresso una frase nella quale c'era un punto collocato fuori posto, che ne capovolgeva completamente il senso.

La frase giusta doveva essere così: «Porta patens esto. Nulli claudatur honesto» - La porta sia aperta. A nessuna persona dabbene sia chiusa.

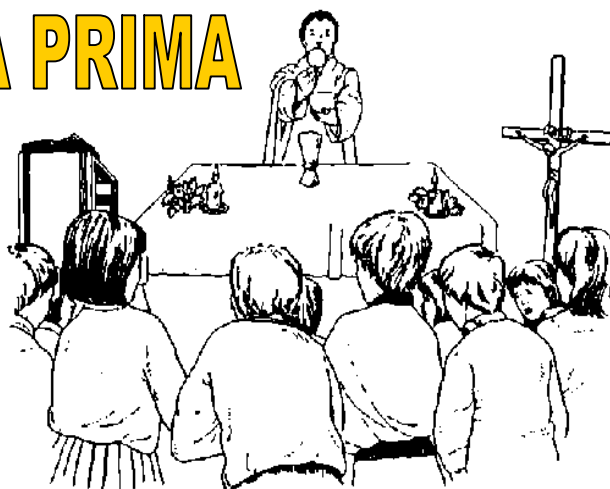
Quella errata suonava invece in questo modo: «Porta patens esto nulli. Claudatur honesto» - La porta non sia aperta a nessuno. Sia chiusa alle persone dabbene.

Per l'errore commesso, Martino perse la cappa, cioè il priorato. La stessa frase viene citata oggi per indicare la perdita, per una disattenzione, di qualcosa di importante e desiderato.



LA MESSA COMINCIA PRIMA

Francesco Grasselli,
L'Eco della Parrocchia, gennaio 2012



Quando la domenica andiamo a Messa, generalmente non portiamo niente con noi. Tutto l'occorrente è già in chiesa. L'ha preparato il prete, magari con l'aiuto delle suore o del gruppo liturgico. Al massimo, guardiamo nel portamonete per vedere se ci sono i 50 centesimi per l'offerta. Importante, ma non sufficiente. Perché in realtà la Messa comincia molto prima del canto d'ingresso o del segno della croce e del saluto del prete: "Nel nome del Padre ... Il Signore sia con voi ...".

Quando comincia? Comincia con la Convocazione, la chiamata di Dio. E quand'è che Dio ci chiama a Messa? Sembra incredibile, ma ci chiama già con il Battesimo, quando veniamo immersi nella morte di Gesù per poter partecipare alla sua Resurrezione. I battezzati sono sempre convocati per l'Eucarestia; e ogni loro passo o va in quella direzione o è dispersivo, contrario alla loro natura di figli di Dio.

Perciò cominciamo a celebrare l'Eucarestia a casa, sul lavoro, a scuola, lungo le strade, nell'incontro tra amici o nell'impegno sociale, ecologico, politico ... Ovunque, sempre, celebriamo un mistero che ci attira, come il centro più profondo del nostro nuovo essere. Ovunque, sempre, prepariamo la "materia" – come si diceva un tempo – per quella consacrazione che non riguarda solo un'ostia e poche gocce di vino, ma l'universo.

Insieme verso il centro. Anzitutto dobbiamo renderci conto di questo movimento verso il centro e assecondarlo. Si va insieme. L'assemblea si sta formando. Quando la domenica arriviamo ai gradini della chiesa, è da un mucchio di tempo che stiamo camminando verso questo luogo e quest'ora.

Non abbiamo già il senso di questo convergere quando ci riuniamo in famiglia per il pranzo o la cena e quando preghiamo insieme – marito, moglie e figli – prima di addormentarci? Non sentiamo che il cerchio si forma e si stringe quando incontriamo i vicini di casa e condividiamo le notizie, appianiamo le divergenze,

partecipiamo gli uni alle gioie e ai dolori degli altri?

Il pane viene preparato lungo tutta la settimana: il pane della fatica, il pane della sopportazione reciproca, il pane del perdono, il pane della riconciliazione ... E ogni giorno si spilla il vino: vino di molte lacrime, di sacrifici quotidiani, di assenze e tradimenti, di paure e solitudini, di fastidi, malattie, incomprensioni ... Ma è un pane solo, non tanti pani quanti noi siamo; è un calice solo, non tanti bicchieri scompagnati.

Pochi, ma non per tutti. C'è tanta gente attorno a noi che "Sta andando a Messa" con noi, sempre: questa è la visione che ci dona lo Spirito. Non tutti ci arriveranno, anzi pochissimi. Ma quelli che ci arrivano, portano il pane e il vino di tutti. Altrimenti, come potrebbe essere che il pane e il vino consacrati sono il corpo e il sangue per tutti?

La moltitudine. Se anche la domenica la chiesa è piccola e l'assemblea modesta, formata da poche persone, essa è tuttavia la punta emergente di una assemblea invisibile, che si muove dai quattro punti cardinali. L'Apocalisse parla di "Una moltitudine immensa, di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9). E l'assemblea celeste; ma quella eucaristica ne è figura e annuncio; la comprende racchiusa.

Quando durante la settimana "Andiamo a Messa" facendo, momento dopo momento, ciò che dobbiamo fare con spirito di obbedienza e amore, sentiamoci parte di questa innumerevole folla. Tutti camminano verso un mistero che non conoscono, ma che pure li attrae con irresistibile forza: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32).



IL SANTO DEL GIORNO IN PIÙ

Quest'anno il calendario ci regala un giorno in più dato che il 2012 è un anno bisestile. Sono diversi i nomi di santi che i diversi calendari attribuiscono al 29 febbraio; fra i più attendibili vi è un Sant'Ilaro papa. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Di Sant'Ilaro e della sua nascita non si hanno molte notizie. Si legge che nacque in Sardegna a Cagliari nel V secolo, e cioè verso il 420, figlio di Crispino. Della sua infanzia, giovinezza e venuta a Roma, non si sa niente. Si comincia a leggere di lui quando nella città eterna era già diacono, al tempo di una controversia cristologica provocata da Eutiche (*). Si pensa che Sant'Ilaro godesse di una notevole considerazione, a Roma perché il Papa Leone I Magno lo inviò nel 449 unitamente ad altri prelati al Concilio di Efeso, dove si comportò con somma fermezza e dignità, ma ebbe a stento salva la vita nascondendosi nella cella sepolcrale di San Giovanni Evangelista. Il Concilio infatti ebbe uno svolgimento tempestoso per la tirannica conduzione di Dioscoro, patriarca di Alessandria, che abilmente eluse sempre la lettura delle lettere papali, di cui la delegazione pontificia era portatrice. Così la delegazione si trovò isolata contro una maggioranza ostile, di cui non parlava la lingua, malvista dal presidente e dalla legazione imperiale. Dopo la prima burrascosa sessione del Concilio, passato alla storia appunto come il "latrocinio di Efeso" per la pesante ingerenza della corte bizantina

tramite il suo incaricato Dioscoro, si aprì una seconda sessione alla quale Sant'Ilaro partecipò con sprezzo del pericolo e combattività, comportamento completamente diverso da quello degli altri membri della delegazione romana. Molte lettere di vescovi orientali, coinvolti nella controversia e che furono deposti in conseguenza del risultato del Concilio di Efeso, furono indirizzate a lui, come autorevole esponente della difesa dell'ortodossia perché intercedesse presso il Papa Leone I, il quale lo aveva già elogiato e lo nominò arcidiacono.



Il 10 novembre 461 morì Papa Leone I Magno e il 19 novembre gli successe Ilaro che ne seguì le orme: compito non facile dopo quello di papa Leone I, ma Ilaro che si era formato alla sua scuola e ne era stato collaboratore stimato, seppe mostrarsi all'altezza della situazione; tanto che gli studiosi concordano nel dire che il suo pontificato fu la pura e semplice continuazione del precedente.

Si occupò della spinosa situazione delle Chiese Orientali nei loro rapporti con Roma, ma soprattutto alla luce dei documenti recuperati e del verbale del Concilio di Roma del 19 novembre 465. Intervenne nelle controversie delle Chiese della Gallia e della Spagna, che coinvolsero il Metropolita di Arles Leonzio e altri. Nel sopracitato concilio del 465 fece discutere ed approvare i divieti di ammettere agli Ordini sacri i vedovi ammogliati, mariti di vedove, ignoranti, penitenti e mutilati; riprovò l'ereditarietà delle





cariche vescovili, raccomandò la celebrazione annuale dei Concili provinciali; difese la dignità del sacerdozio, tenne alto il prestigio della Sede Apostolica. Riguardo poi a Roma si oppose alla costruzione di chiese eretiche, chiedendo con fermezza il sostegno dell'Imperatore Antemio, proseguì l'opera restauratrice del suo grande predecessore dopo la tempesta dei Vandali, che saccheggiarono Roma nel 455. L'opera maggiore fatta eseguire a Roma da Papa Ilario, furono i notevoli e dispendiosi lavori compiuti al battistero di San Giovanni in Laterano, ai fianchi del battistero fece erigere tre oratori dedicati a S. Giovanni Battista, a S. Giovanni Evangelista e alla Santa Croce (dove fu deposta una reliquia della Croce), il cui insieme era di aspetto regale. Eresse due monasteri, eseguì lavori a San Lorenzo fuori le Mura, abbinandovi due bagni e alloggi per i pellegrini, e due famose biblioteche con antichi codici del Vecchio e Nuovo Testamento. Provvide di arredi sacri preziosi le 25 basiliche e chiese abilitate alle liturgie stazionali con le relative processioni. Consacrò numerosi sacerdoti, diaconi e vescovi. Questo inesauri-

bile Papa concluse il suo pontificato, durato appena sei anni e tre mesi, il 29 febbraio dell'anno bisestile 468. Il suo corpo fu sepolto nella basilica di S. Lorenzo al Verano, accanto ai papi Zosimo e Sisto III.

La Santa Madre Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi inizialmente alla data del 10 settembre, ma con le riforme più recenti però la sua celebrazione è stata portata al 29 febbraio negli anni bisestili e al 28 negli altri anni.

In conclusione, spero che questo articolo sia stato piacevole per aver dato la possibilità di scoprire il santo che si festeggia ogni 4 anni.

() Eutiche (378-454 circa) era un monaco di Costantinopoli, fautore dell'eresia monofisita, con la quale si negava la natura umana di Cristo, affermandone l'unica natura divina. Essa fu condannata dal Concilio di Calcedonia del 451, che proclamò il dogma secondo cui in Gesù Cristo vi è una sola persona con due nature umana e divina. Questa condanna determinò il distacco della Chiesa Copta.*

Ti auguro un'oasi di pace

www.qumran2.net



La strada vi venga sempre dinanzi
e il vento vi soffi alle spalle
e la rugiada bagni sempre l'erba
su cui poggiate i passi.

E il sorriso brilli sempre
sul vostro volto.

E il pianto che spunta
sui vostri occhi
sia solo pianto di felicità.

E qualora dovesse trattarsi
di lacrime di amarezza e di dolore,
ci sia sempre qualcuno
pronto ad asciugarvele.

Il sole entri a brillare
prepotentemente nella vostra casa,
a portare tanta luce,
tanta speranza e tanto calore.

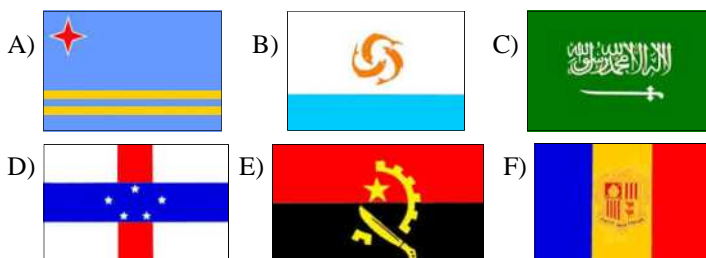
Don Tonino Bello



Breve storia degli scacchi Evoluzione e bizzarrie del gioco nel Seicento e Settecento

Ma è il Settecento che ospita il primo vero giocatore *teorico*, cioè il francese André Francois Danican Philidor, detto "il Grande", nato a Dreux nel 1726, che può essere considerato senza ombra di dubbio il maggiore trattatista del XVIII secolo. Distintosi anche come musicista - fu fra i fondatori dell'opera buffa francese e scrisse parecchie composizioni di musica vocale da camera e strumentale - Philidor divenne famoso sia per la sua innegabile forza di giocatore, sia per avere partorito un'opera fondamentale per la storia del Nobile Giuoco, ovvero *Analyse du jeu des échecs*, pubblicata a Londra per la prima volta nel 1749. Questa fu l'unica opera di Philidor sul gioco degli scacchi, ma introdusse tanti concetti nuovi e sconosciuti all'epoca, riassunti nella sua celebre frase "I Pedoni sono l'anima del giuoco degli scacchi". In effetti i giocatori fino ad allora si erano distinti per praticare un tipo di gioco abbastanza spericolato e basato solo sulla tattica, cioè sulla capacità di calcolare mentalmente le varianti, senza nessuna considerazione a lungo termine. Con Philidor compare nella teoria scacchistica un concetto nuovo, la strategia, nonché l'idea basilare che pure l'umile Pedone deve avere un'importanza fondamentale nella conduzione accorta di una partita. Il libro di Philidor ebbe un tale successo che in breve tempo se ne stamparono sessanta edizioni in varie lingue. L'autore morì a Londra nel 1795. Fu nel periodo di Philidor che i giocatori di scacchi presero l'abitudine di incontrarsi nei caffè delle città, luogo di ritrovo anche di artisti e letterati. In Francia uno dei caffè più rinomati di Parigi, il Caffè De La Régence, nella piazza del Palazzo Reale, fu frequentato da personaggi illustri come Voltaire e Rousseau, che amavano trascorrere il tempo libero fra le chiacchiere e qualche partita a scacchi. In Inghilterra, fra il 1700 ed il 1770, furono molto frequentati dai giocatori di scacchi il Caffè Parshoe in via St. James ed il Caffè Tom nel cuore della City, entrambi a Londra. Il Caffè Tom divenne successivamente la sede ufficiale del famoso London Chess Club, al quale erano iscritti i migliori scacchisti inglesi. (continua)

Quiz. Conosci le bandiere?



Sudoku n. 2 (difficile)

	6			8	4	7	
	7			3	2		9
				2			6
		9	3	7			8
9			8	1	5		
5			7				
7		4	3			6	
	6	3	4			1	

Test scacchistico n. 2

Muove il bianco



Matto in due mosse

Indovinello

Tra giochi e molte altre attività ha titoli per farsi ben valere, perché certi valori sa apprezzare come le buone azioni giornalieri.

Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico n. 1:

1. Th5+ Rxb5 2. Af3#

Indovinello: il Rosario

Sudoku n. 1 (facile):

6	8	9	3	7	5	4	2	1
5	4	7	2	8	1	9	6	3
3	2	1	4	9	6	8	7	5
4	3	2	1	6	9	7	5	8
9	1	8	7	5	3	2	4	6
7	6	5	8	4	2	3	1	9
2	5	6	9	3	7	1	8	4
1	9	4	6	2	8	5	3	7
8	7	3	5	1	4	6	9	2